



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SPAUR GIOVANNI MICHELE, *Le glorie di s. Filippo Neri in congresso
academico de' sig.ri Accesi di Trento seguito nel tempio di S. Maria
Maggiore discorso sacro*, Trento, Carlo Zanetti, 1679.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I i 86

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/268>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

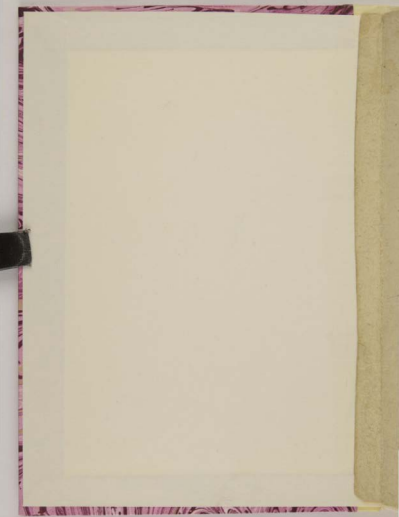
STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

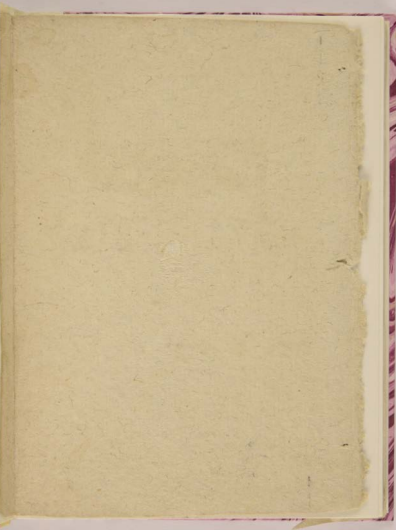
The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.









13

LE GLORIE
DI
S. FILIPPO
NERI.



S. PHILIPPE NERI

LE GLORIE
DI

S. FILIPPO
NERI

In Congresso Academico de' Sig. ACCESI di Trento
Seguito

Nel Tempio di S. MARIA Maggiore
DISCORSO SACRO

Del Conte GIO: MICHELE di Spor, Fiaon-
e Valler, Sig. di Fay, e Zambana,
CANONICO DELLA CATEDRALE DI TRENTO,
E tra gli ACCESI l'Academico Purgato.

ALL'ECCELLENZA REVERENDISS.
DI MONSIGNOR

PAOLINO MAIR

Del S. R. I. Principe, e Vescovo
di Bressanone.

(*****)(

IN TRENTO, Per Carlo Zanetti. 1679.
Con Licenza de' Superiori.







Eccellenza Reuerendissima

SE nel tempo, che V. E. Reuerendiſſ. viſſe
 fedel' Agricoltore nella Vigna di Chriſto
 in Felturns, hebbe in ſorte la Pianta
 infruttuoſa del mio Ingegno eſſere coltivata
 ne' Documenti di vera Pietà, voleua il
 giuſto, che per tributar' almeno vn ſegno di gratitu-
 dine

dine rendesse, se non altro, un qualche frutto douuto de' suoi Ossequij.

Questo mio, qual si sia seguente Discorso in Lode di S. FILIPPO NERI, c'hebbi l'honore di recitar primiero nel Tempio di Santa MARIA Maggiore li 30. Maggio decorso 1679. in Congresso Publico, come venne secondato da i dotti Componimenti de' Signori Academici ACCESSI, che vollero in tal modo segnar con la lor propria Virtù in un la diuotione verso il SANTO: Così doppo hauerli io rintracciati, e raccolti à bello studio, prendo animo di darli unitamente alla luce della Stampa, e dedicar' il tutto all' Eccellenza Vostra Reuerendissima.

Il Posto, che in quest' anno tengo, benchè indegnamente, di Prencipe di sì Virtuosa Academia, mi diè ansa di cimentarmi alla Recita d' un tal Discorso, che come concepito, e prodotto di brieui giorni trà le debolezze del mio Ingegno, riesce un Parto, anzi un' Aborto imperfettissimo; e quindi m' arrossisco trà l'oscuro de' miei Abbozzi hauer' osato al chiaro di tanti ACCESSI Ingegni discorrere di quel Gran NERI, che trà il Colorito di prestanti Virtù spiega il più alto de' suoi Candori. Mà in ogni modo, trattandosi d' un SANTO di primo grido, e che ottiene appò l' Eccellenza Vostra Reuerendissima una stima, e diuotione tutta particolare, mi fa sperar dall' innata di Lei Benignità propitio il gradimento. E mentre ammiro V. E. Reuerendiss. sù i Passi Heroici dello

della sua singolar Dottrina, Prudenza, & Integrità, trā gli Honori Insulati di cotesto Cielo, portarsi all' Apice della vera Gloria, io co'l tributo riverente di questi Fogli, e con Caratteri di vera Osservanza mi sottoscrivo, qual sono, e mi preggio essere

Di V. Eccellenza Reuerendiss.

Trento li 10. Luglio 1679.

Humilissimo Deuotissimo Seruitore

Gio: Michele Conte di Spor &c.

Impr.

Signat. 20. Junij 1679.

CAROLVS EMMANVEL
Voltolinus.

ARCHID. CANON. VIC. GENER.
& Consil. Trid.



*Timentis Dominum non occurrent mala: sed DEVS conserua-
bit illum in temptationibus, & liberabit à malis.*
Ecclesiast. Cap. XXXIII.



HI mai, Eccellentiss. PRENCIPE, Illustriss., Nobilissimi Signori, valse con istrana Antitesi ne' vitij depresso inalar la Virtù? Nerone incorporato del manto, e cinto già le tempie dell'Imperial Diadema affettò essere seguace dell'humiltà, mentre col nero de gl'inchiostrì, per denotar l'eccidio de' Rei, vesti di bruno il candore de' fogli: Se pria sparfe dal ciglio vn fonte di lagrime, direi, per lauar le macchie di que' miseri: mà in ogni modo riconobbe Roma le menzogne bugiarde di chi sotto specie di bontà cresce vn simolacro all'empietà.

Anche Diocletiano, e Massimiliano co'l dar l'ultimo congedo a' Scettri, e Corone, credettero far pompa di loro innocenza, e pure lo sà Chiesa Santa, che non hebbe i più fieri Persecutori; Se questi diroccando Templi, spianando Altari, intimando guerra a' Sacri Volumi, allagorono di Sangue fedele l'Vniuerso; e fu all' hora, che la Vigna di Christo tanto più si dilatava in rami nouelli, quanto più la barbara crudeltà minacciava di stradicarla; più rassodaua le Anchore la Nauicella di San Pietro, se più fluttuaua trà le procelle.

Non meno celorono sotto gl'arredi della Virtù le loro sceleraggini più scandalose vn Saule, reso doppiamente Demoniacco; vn Assalòne, che su'l pretesto di portarsi alla deuotione in Ebron, si rebella orgoglioso; vn Ieroboam, che incensa Altari, & è distruggitore d'ogni Pietà. Onde grida costoro Isaia: *Audite Verbum Domini, Illustres.* E soggiunge Beda il Venerabile:

B

bile:

bile: *Simulatio, cuius animus semel imbuatur, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit.* In fatti sono larue mondane ingannatrici del vero; e chi sù la scorta del Catedrante del Cielo è ammaestrato, non può, che con humile piede far passi di Gigante nel calle della Virtù.

FILIPPO il NERI ben lo sà, che per incamminarsi alle vie del Cielo, deue esser' agitato, ventilato, conquistato, deue star saldo, e immobile a guisa di scoglio in Mare, di monte in Terra, d'annosa Quercia in Selua, così che gli vrti dell'onde, gli assalti de' venti, gli insulti delle procelle derida; deue esser qual Torre animata a gl'incontri d'Austro, e d'Aquilone, che non si lasci da' colpi di violenza espugnare, ne da machina di lusinghe atterrare.

Hor, mentre io con legno non ben corredato veleggio nel Mare delle Virtù di FILIPPO il Glorioso, Voi, o Signori, trà i flutti di mia imperitia secondate con fauoreuole silenzio la Poppa del mio Discorso, e son da capo.

Inarchinsi pure le ciglia, per istupore, se dimostrandosi la Madre Natura verso di noi sì parziale, e benigna, doppo hauerci felicemente partoriti, non sò come, spalanchiamo noi istessi il varco all' infelicità, mercè che troppo trascurati voltiamo le spalle ad vna sì pietosa Nutrice; atteso che, bamboleggiando ancor nella Culla il Mondo, più che la Virtù in noi, regnò mai sempre il vizio a' fianchi: Se bene direi, non darli veramente Virtù, se non per il suo contrario: *Virtus est ratio resista vitio contraria*, la definisce Aristotile; e Lattantio Firmiano insegna: *Virtus esse non poterit, nisi fuerit compar aliquis, in quo superando vim suam, vel exerceat, vel ostendat.* Perdè la giornata con il vizio il primo nostro Padre, e s'indebolì sì fattamente le forze, che di Gigante nerbuto, diuenne fiacchissimo Pigmeo, e questa fiacchezza rimase in lui talmente radicata, che deriuò, come da stipite in tutto l'humano genere; mentre colà nel Terrestre Paradiso anche per breue spatio di hore nel solo consenso d'Adamo, tutta s'annidò de' posteri la volontà. Quindi trà la Virtù, & il Vizio regna continuo contrasto, e duello, e ne riporta questa d'ogni tempo la peggio, come pur troppo consta dall'evidenza anche ne' maggiori Campioni. Parlino a mio prò, doppo Adamo, li Salomoni, li Sanfoni, li Dauidi, e gli Origeni, se tutti questi armati di gran Virtù, perderono in ogni modo à fronte del Vizio la loro fcherina; così che trà gli altri Origeni di se stesso heb-

be à dire: *Flebam aliquando super Sampsonem: sed peiora perpessus sum; flebam super Salomonem, sed d'iterius decidi*; onde di lui scrisse Cassiodoro: *Orgetes ubi bene, nemo melius, ubi male, nemo peius*.

Considera perciò FILIPPO il NERI, come quello, che trà le corrottele del secolo nacque con istinto d' Anima innocente, e grande, la Virtù non esser' inchiodata alla ruota della fortuna à guisa de' gli amici d' Heliogabalo, detti da lui Iisionij: mà essere quei Cardine, sovra di cui s'aggira immobile dell' Uomo la più alta felicità. Quindi s'incamina egli à i viali della Virtù, per istradarli al Retaggio d'un Regno, che mai cade, che sempre dura, oue il Regnante a' suoi Atleti nel Campidoglio della gloria dona i Lauri d'un immortal Trionfo. Conobbe dunque FILIPPO, la Virtù non, esser' aliena: mà conforme, & vnita alla Santità; e quindi la Chiesa di DIO adora molte Tesse laureate in Cielo, che prima si stradorono per i sentieri della Virtù; vede con l'occhio della Fede affisi al foglio dell' Empireo coloro, che pria offeruò coronarsi d'heroiche gesta; adora perciò ne' Sacri Tempj, e su' gli Altari i Stefani, i Lorenzi, i Vincenzi, i Paoli, i Paolini, i Vigili, li Romedij, li Franceschi, li Dominici, gli Antonij, e più di cento migliaia d'altri.

Conobbe FILIPPO, la Virtù non consistere nelle scienze, arti, discipline, nobiltà, tesori, ò bellezza: mà bensì nella purità dell'animo, e nella salvezza dell'anima. Questa è quella vera Virtù, che: *In omnem sui partem est eadem*, al dir di Seneca. E la Virtù, che operando merauiglie sopra la terra, fa violenza al Cielo; difende l'huomo dal fuoco delle concupiscenze, lo solleva dall'onde de' mondani piaceri, lo espurga dal lezzo delle lasciuiè, e lo casma dalle spine, e triboli della cupidigia.

Conobbe FILIPPO, la Virtù esser quella, che rannua il cuore, se estinto, lo monda, se imbrattato, lo sana, se ferito, e lo illumina, se accecato.

Conobbe all'incontro FILIPPO, il vizio esser' il Primogenito dell' otio, il Confanguineo dell' infedeltà, il Padrino della desperatione, il Complice giurato dell' empietà, la Base solida dell' ipocrisia, e lo stabile Sostegno dell' Heresia. Fù l'anima di FILIPPO arricchita d'influenze Celesti, preuenuta con doni, e gratie, & ornata d' addobbi tratti dalla Galeria del Paradiso.

S'assodò egli sovra tutto nella Fede, antesignana delle Theologiche Virtù, sapendo esser questa la fida Ancella, che inalza

la portiera, per entrar' al Gabinetto del Rè de' Regi: *Accedentes ad DEVM oportet credere*, lo insegna il Dottor delle genti; *et postea per fidem merentis DEVM officere*, l'autentica Agostino il Santo. Questa gran Virtù rende pura la mente da gli errori: *Fide purificans corda eorum*, dice Pietro Apostolo. Con questa FILIPPO pareggiò di passo li Sourani Cittadini del Cielo; volò con l'ali della mente, e s'affissò in quella Diuina Sfera del Sole eterno. Quindi mirò l'unica immortal Luce in trè lumi distinta; e riflettendo in quell' Erario di Diuinità, hor' vagheggiò la Sapienza, hor la Bontà, hor l' Onnipotenza, hor l'Vnità dell'Essenza, hor la TRINITA' delle Persone. Contemplò in quei Abissi dell' Eternità, come DIO semplicissimo Spirito concepisca, e generi Prole somigliante, & uguale a se stesso, Se: *DEVS Pater Filium genuit sibi conualem*, scrive Sant' Agostino. Meditò, come il Padre, & il Figlio prodichino, e spirino vnitamente il Diuino Paraclito, se: *Spiritus Sanctus à Patre, & Filio non factus, nec creatus, nec genitus: sed procedens*, registra Sant' Atanasio. Ammirò quel Principio senza principio; quella Causa, da cui derivano tutte le cause; quel Fine, à cui si riferiscono tutti i fini; quella Meta, che termina tutti i corsi. Venerò quella Mano, che regge, e governa il tutto; quel Braccio, che modera l' Vniuerso, e in fine adorò quell'Entità di DIO, Autore Supremo della Natura, della Gratia, e della Gloria.

Dalla Fede FILIPPO fa passaggio all'altre Virtù, e dopo hauere ceduto volontario li ricchi Patrimonij del Zio, studia dispensar' il tutto a' poveri su l'insegnamento Euangelico: *Vendite quæ possidetis, & date pauperibus*. In fatti chi è amico di DIO, è amico de' poverelli; non può la mano, che hà stesa fedeltà à DIO, non esser larga di sostanze terrene a' bisognosi; non può più rimaner ristretta quella destra, che hà fatto Lega con colui, che prodigo dispensatore non sa altro, che diffondere, e profondere.

FILIPPO dunque soccorre tutto liberale i mendichi, e quindi merita, che sotto habito d'humana sembianza chiedagli (ò stupore!) vn tozzo di Pane, chi sotto specie di Pane si dona tutto a' Fedeli. Ma mentre di notte tempo il buon FILIPPO spiando le necessità de' famelici, studia premuroso recar loro grosso soccorso, cadde precipite in vna fossa, ò tomba: tomba però che serue non già d'Auello à spietata morte, bensì qual Culla di prodigiosa salvezza; mentre qual nouello Tobia, da vn fido Acate d'Empireo senza verun periglio fu illeso

illeſo ſerbato: *Dum noctu pauperibus panem deferret, in foueam lapſus, inde ab Angelo incolumis eripitur.*

Dirette, o Signori, che FILIPPO foſſe vn' Elia, che arden- do di Zelo nel diſender le parti di DIO, mantenne ſempre iſeſa la di lui Maeſta; e ſe cola nella Paleſtina vdiſte Elia reſtituir la Vita all' vnico Figlio della Vedoua: qui mirate FILIPPO render l'aure vitali a Paolo vnico Figlio di Fabritio Maſſimi: *Mortuum quoque ad vitam reuocauit.* Con la Virtù di riſanar gl' infermi, e gl' inua- lidi, lo direſte qual nouuo Pietro, che cola ſu la Porta ſpecioſa del Tempio di Geruſolima ad vn pouero aſſidrato dona la Sanità ſo- lo co'l comandar, che lo riguarda: *Reſpice in nos.* Coſi FILIPPO ad vn ſol cenno, rendendo la ſalute a i miſeri, li fa valenti, e ricu- pie tutta Roma di merauiglia.

Se vn Filippo l'Apoſtolo dell'Etiopia hebbe forza di ſtradar ſu'l vero tramite di ſalute l'Eunuco della Regina Candace: non mancò lena al noſtro FILIPPO di chiudere il paſſo a' mal guiati, per fraſtornarli dal Calle d'eterno buio; coſi che trà il candor' illi- bato de' ſuoi coſtumi, benche Neri di nome, valſe mirabilmente a toglier' ogni nero di reità nel cuor delle genti.

Se Filippo il Macedone inuitò ad vn Feſtino gli Ambaſciatori d'Atene, e rifiutò Zenocrate loro Compagno, ſu acciò non pertur- baſſe quell' allegria: E il noſtro FILIPPO inuitò i ſuoi deuoti à ſalir con pie Meditationi l'Olimpo; mà rifiutò il Mondo, acciò non rendeſſe diſonanti quelle Armonie Angeliche.

Inſtituſi Filippo Rè della Francia noui documenti nel Regno, acciò i Sudditi nella Virtù foſſero nodriti: E il noſtro FILIPPO creſce in Roma la Congregatione dell' Oratorio, acciò la Chri- ſtianità con virtuſe operationi foſſe educata. Hor ſi beſſi il Mon- do della dabenaggine di FILIPPO: *Desideratur iuſti Simplicitas*, ch'egli fonderà in quelle riſa il più ſerio della ſua Virtù, ſe per Dottrina di Sant' Iſidoro: *Simplicitas cum prudentia coniuncta*, come auuiene nel noſtro Fondatore: *Virtutis, ac vera Philoſophia regula eſt.*

Inſtrato FILIPPO nell' età, e più nell' innocenza de' coſtu- mi, ſpiecauano in lui à gara come ne' Giardini di Tempe copioſi i fiori di preſtante Virtù, trà gli altri ſpiegaua i ſuoi candori il Giglio della Virginità; ne poteron deſſorare que' latte ſogli le lu- ſinghe del ſenſo tra i vezzi di voluttà.

Queſti ſono i tempeſtoſi Mari, in cui ſoſſiano orgoglioſi i fia- ti di

ti di vana concupiscenza; e se v'inferiscono i sregolati appetiti, vi fremono i turbini delle sozze passioni, se il Vento de' sospiri ogn'or più cresce, e s'avanza fin tanto che il legno dell'humana Vita vr-
tato dall'aure di hostil tentatione trà gli perigli dell'onde vie più s'allontana dal Porto d'eterna salute. Batte, e ribatte FILIPPO, resiste generoso, e se quell'innocente Garzonecchio d'Egitto per peggio sicuro del suo candore lasciò nelle mani dell'infernal Circe di Putifare il Pallio, non cede punto il NERI, che nel campo di tal guerra prendendo vittorioso la fuga, per insegna di Trionfo erge nella stigia Assaltrice il Trofeo del Manto, con cui quasi con gratiosa nuuola copri la candida luce della sua purità, & era ben conuenue-
uole, che la vinta tenesse in saluo il Pallio di FILIPPO, acciò sotto quelle Sacre Spoglie celasse il rossore delle vampanti sue laide fiamme: *Virginitatem perpetuò illibatam serauit*; Fiore, che vnito alle rose di Carità potè render fragranze del più pregiabile odore di santità; e tal'odore tanto più grato riuscì alle nari d'un DIO, quanto che per humiltà tentò FILIPPO di sopprimmerlo nel cospetto de' gli huomini, & occultarlo.

Ite pur dunque, o FILIPPO, Anima grande nel Vostro glorioso Tranfito a goder' i soggiorni dolcissimi della beata Gerusalemme su'l Diuino Inuito: *Veni de Libano, veni coronaberis*. Che se Libano s'interpreta Candidario, al dir di Beda, il Venerabile, con mai interrotto canto vi s'intuonerà: *Veni de Corpore candido, & virgineo*, acciò con il Drappello delle Vergini corteggiate l'Immacolato Agnello ne' fioriti Prati, e Campagne del Celeste Olimpo.

E chi dubita, o Signori, che il Nostro NERI non tenga per impresa il candidissimo suo Giglio? ma se il Giglio conforme al fa-
uoleggiar de' Poeti germogliò d'vna gocciola di Latte sparso per auuentura in Terra dalle Poppe di Giunone, sarammi lecito di dire, *Flos Lactens*, il Nostro NERI, che essèdo deuotissimo della Gran Vergine Madre, che bene spesso con il Diuin Bambino gli apparue: *Deipara Virginis fuit frequenter apparitione dignatus*, Sortì forsi FILIPPO vna qualche stilla di quel Latte dalle castissime Mammelle della Regina de' Cieli, e quindi così restò incandidato il Nostro Giglio.

Hor, che dite o Signori? Non vi sembra FILIPPO vn'vno Ritratto di Virtù? E se Davide quà giù fra' mortali hebbe in forte d'esser eletto, per ardere nella vampante fucina del Cuore d'un

DIO: *laueui Hominem secundum Car meum*, con tutto che fosse imbrattato dalle lordure del senfo: che non si dirà di FILIPPO, che conferuò sempre tra il NERI i raggi purissimi di Virginal Castità? Ma se quel Garzone d' Apelle volendo dipingere nelle Bellezze vn' Helena, che non puote, la fè ricca di gioie, e monili, se lo in questa sera con Colori Retorici, e Freggi Oratorij non hò delineato FILIPPO al viuo, compatite, o Signori, alla pouertà del Dicitore, che se non altro, hauerà fatto ricco il Ritratto ne' preggi del suo Prototipo.

Ed' ecco, o Tutelare Glorioso, questa fioritissima Corona, che milita sotto i vessilli della Vostra Protezione, Voi, non solamente ricourate quella, mà proteggete questo Nostro sì degno Pastore, e Principe, & intercedete ogn' or per il Suo Gregge. Souuengauì, che, se Giulio Cesare colto d' inaspettato infortunio, douè ignudo gettarsi trà l' onde, oue con vna mano in alto teneua alcuni suoi Commentarij, e con l'altra nuotaua fin' al lido, per porsi in saluo, à questi ACCESI Nobilissimi Academici, che ardono, per scintillar fiammelle di Virtù, e di Diuotione al Vostro Merito, quando sarà, che debbano gettarsi nell' onde gelide d' importuna Morte, impetrate, Vi supplico, dal Sommo Facitore, che con vna mano inalzata tengano essi loro spiegati i Commentarij di Christiana Virtù, con l'altra nuotino si difendano dalle Sirti d' eterna Voragine, per saluarsi nel Porto dell' Immenso Pelago della gloria. Hò detto.

De Miraculis D. PHILIPPI NERII

Ad Lectorem

Epigramma.

DVM NERII vitam cernis candore micantem
Miro Virtutis, miraquè gesta colis;
Quid plura attendis? quisquis Miracula PHILIPPI
Scire cupit DIVI, Crimina despiciat.

Sic-

Seguono le Compositioni d'altri Signori Academici, che dopo il primo Discorso in Prosa seconforono in Poesia à gloria del Santo; dandosi trà vna Recita, e l'altra vn breue diuoto Concerto di Sinfonia, che succedette alla Prolusione, qual si registra nel fine. Essendo interuenuto al Congresso, oltre l'Eccellenza Reuerendiss. di Monfig. Il Vescouo, e Principe di Trento, con tutta la Sua Corte, vn pieno Concorso di Nobiltà, e di Religione.

S'auerte, che le Compositioni si stampano nel Posto che seguirono di recita, senza verun riguardo di Precedenza, che resta sbandita dal Tempio della Virtù.



DEL

Del Sig. D. Michel' Angelo Mariani

Trà gli ACCESI di Trento l'Academico Intrepido.

PER LE GLORIE

Di

S. FILIPPO NERI



CANZONE PANEGIRICA.

Vrania, ormai mi reca in man la Cetra,
E co'l Dino tuo Plettro,
Più che al suono d' Elettro
Fà, che del mio cantar rimbombi à l' Etra,
Là ne l' Etrusco Suolo
CHI, per produr d' alma Virtù gli odori,
Spuntò, qual Fior da la Città de' Fiori.



FILIPPO al Nome, e di Cognome il NERI

Quegli è, che nasce à noi,
Qual da' Confini Eoi
Cintia nonel spiega di chiar gl' Imperi,
E Bosforo stupendo,
Quanto di rio vapor' Espero ingombra,
E NERI è sol, per tuor di nero ogn' ombra.

C

Tosto

*Tosto che gli Agi, e i Patrimonij Auiti
 Conosce l'almo Infante,
 Sue Donitie cotante
 Finta dal Sen, quai di Sirena Inuiti;
 Ricco Sol di Virtute
 Quindi á la Terra, e al Ciel fà proue illustri
 Veterano Campion sol di tre Lustri.*



*El vago in tanto di portarsi al Tebro,
 Fà, che d' Arno le sponde
 Odon querule l'onde,
 E rende il Patrio Suol confuso, & egro,
 Se tra' Colli Latini,
 Per procrear di se Virtù, ed Honore
 Và far l'amor' à la Città d' Amore.*



*Colà di Palla in Campo il Gran FILIPPO
 Si cimenta à i Licci,
 E riporta Trofei,
 Per Enigmi espugnar nouello Edippo:
 Mà poi più saggio Atleta,
 O Trapezita ver, ch' egli si rende,
 Per di Vita il gran Libro, i Libri vende.*
 Indi

*Judi del Mondo da i piaceri insani
Per far' almo Tragitto
L' ATLETA nostro inuitto,
Tutti i riti da se toglie profani,
E Caratter Divino
Prendendo, al Ciel per tributar gl' Incens,
Sacricola dinien d' affetti intensi.*



*Così à l' Opere Divine ogn' or più intento,
Per de l' Alme l' acquisto
In sù l' orme di Christo,
Di scorrer', e soffrir nunqua è contento,
Sin che con alte proue,
A forza di valor, Zelo, & Esemplio,
Fà del Vitio Tiran sconfitta, e scempio.*



*Mà, chi dirà le viue voglie, e saggie
Del nostr' Inclito Heroe,
Quando ver l' Onde Ece
Disegnò valicar l' Indiche Spiagge?
Bramò l' almo Cultore
Infra stenti Colà, pene, e perigli
Con il Sangue inaffiar di Fede i Gigli.*

E ben de' Gigli Ei che dispiega il Manto
 E nel' Alma, e nel Cuore
 Di Virginal Pudore,
 De' Gigli ancor v'è sostener' il vanto,
 Qual' or di laido vizzo
 Con Colpi in vn li più frizzanti, e fini
 Zenocrate Diuin fuga le Frini.



E per unir à i Gigli ancor le Rose
 Di quell' Amore eletto,
 Cui Charità è ricetto,
 Rose fur sì prestanti, & odorose,
 Che, se ben le rauuiso,
 A dirne il ver, nel Gran FILIPPO ammiro,
 Non che di Pesto ormai, Rose d' Empiro.



Fù questo Amor, che troppo angusto il seno
 In FILIPPO ritroua;
 Onde con arte nuoua,
 Per dilatar' i suoi Confini à pieno,
 (O mirabile Inuento !)
 Qual Mongibel, senza che'l Cuor se n' anga,
 Per essalar, vien, che'l Costato infranga.
 Amor

*Amor, che per oprare Imprese eccelse
 No l'agir' alternato
 D' vn' heroico Stato,
 Nel sol FILIPPO ogni gran Fabro scielse.
 Amor, che immensi Arcani
 Potè svelare à vn' Huom, reso qual DIO,
 Se fin de' Cuori il Varco à lui s' aprìo.*



*E quindi ormai, se di FILIPPO il Grande,
 Degno d'inclito Serto
 Risuona il Nome, e'l Merto,
 Che immortali trà noi sue glorie spande,
 Il Vice Dio in Terra
 Vuol coronarlo à pien' e d' Oro, e d' Oſſiro:
 Mà vi s' oppone d' Humiltade un Moſtro.*



*Quell' Humiltà, ſoua di cui vuol ſolo
 Porre FILIPPO i Faſti
 De' ſuoi Meriti vaſſi,
 Reſa del ſuo gran Cuor' e Meta, e Polo.
 Humiltà, che dal Centro
 Di ſue Preteſe ogn' or' abiette, ed ime
 Ottien ne l' Apogeo le glorie prime.*

Quell' Humiltà, per cui FILIPPO, il saggio
 Co' l' ascriversi nota
 E di Scemo, e d' Idiota,
 Deniene à far d' Onnipotenza il Saggio,
 Se co' l' Deto d' un DIO
 Toccando ormai di Santità i Fastigi,
 Può, qual Mosè sin suscitar Prodigj:



Quell' Humiltà, che de l' honor douuto
 V' à tributaria Ancella
 Nel Regn di Vallicella
 A FILIPPO, il Souran d' almo Istituto;
 Virtù, che 'l rende degno,
 Mercè 'l Virgineo amor, che in lui s' annua,
 Del Colloquio real d' Eterea Diua.



Quell' Humiltade al fin, che se deprime
 Co' l' tenerlo riposto
 Nel Perigeo del Posto,
 Essalta l' Huom del merito à le Cime;
 Virtù, per cui FILIPPO
 Da la Valle del Suol, v' stà vinendo,
 A l' Olimpo del Ciel poggia morendo.

Non

Non muor però: vince, qual Fior de' Fiori,
 Che di Virtù nel Campo,
 D' immortal Febo al lampo
 Sparge da l' almo Stelo eterni odori;
 Fior d' Eccellenze onusto,
 Fior, che d' Eliso à par de gli Amaranti
 Tutti vince di Flora i preghi, e i vanti.



Sì sì, FILIPPO, vivo Fior superno,
 Se à le Nari d' un DIO
 Alme fragranze aprìo,
 Spirò Tosco letal contro d' Auèrno;
 Fior sì prestante, e Diuo,
 Che se i Farmaci là dierfi ne' Fiori,
 Quì risana un tal Fior morti, e malori.



Canzon, taci: da Te FILIPPO il NERI
 Celebrar non si puole;
 De' suoi raggi, qual Sole
 El lampeggia nel Ciel con brilli alteri,
 Se con etereo giorno
 Per l' Ecclittica ormai di Santitade
 Và le glorie segnar d' Eternitade.

Ad

Diuum PHILIPPVM NERIVM,

Qui

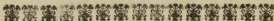
Adolescens Patriam deserit, ut DEVM quarat,



Epigramma.

Pergis Ephebus amans, Patrios linquendo Penates,
Vt teneasque Polum, scis peragrarè Solum.

Sic Tibi pro Patria succedit ROMA, PHILIPPE,
Sit Tibi pro Cœlo nullus vt Orbis AMOR.



Ad

Diuum PHILIPPVM NERIVM

Pro ACCENSORVM laudibus Ipsi dicatæ.

Distichon.

Nostra PHILIPPE, Tibi sic Ora Accensa facramus,
Si Corda accendis Numine nostra tuo.

●E) ***** (●●

Del

42) 21. (30

DEL SIGNOR

Dottor Francesco Vigilio Sizzo

Trà gli ACCESI di Trento l' Academico Vnito.

SAN FILIPPO

Visitando le Catacombe de' Santi
Martiri, così fauella.

) ❀ ❀ ❀ ❀ (

SONETTO.

O' Saggi horror, ch' in bella notte oscura
D' un giorno eterno sempre mai splendete,
Nel vostro sen con regolata cura
S' almi lumi di Gloria in voi chiudete.

Ecco à voi scendo: che trà l' aura impura
Non mi gioua sperar l' hore mai liete;
Porto di pace in voi haurò sicura,
Se di merci del Ciel sì ricchi siete.

Scuola di Charitade, in cui Fortezza
L' alma erudisce in amorosa guerra,
Che tosto è vita, & il morir dolcezza.

Sì, che la gioia quì sol si rinferra:
Et il mio cuor ad imparar s' auenza,
Che i Tesori non son, se non sotterra.

D

Del

SAN FILIPPO

*Volendo dar luogo ad un Carro , che verso lui cor-
reua , cade in una fossa profonda : mà nel cadere
miracolosamente vien ritenuto in aria da
un' Angelo , per i Capelli .*



SONETTO.

Roma, dunque per anco non chiudesti
Di voragini ingorde il morso edace,
Che nutrendo tutt' hor' voglia rapace,
Curtij nouelli ad' ingoiar t' appresti?

Aprinsi pure i precipitij infesti,
Perche muoua FILIPPO il piè fallace,
Che risorta vie più Fama loquace,
De' gran Prodigij suoi, sia, che si desti.

Non scuote sua Virtù crudel Fortuna,
Onde minacciar voglia alte ruine,
Con alterno girar Ruota importuna.

Le cadute n' haurà come vicine?
Se reso à i Serafin Sorte opportuna,
Asserrato lo serban per il Crine.



Del Sig. Dottor Gio: Battista Gentilotti

Trà gli ACCESI di Trento l' Academico Inesperto.



Allusione.

AI Quadri della Vita di SAN FILIPPO NERI,
che si vedono pender' all' intorno del Tempio di Santa
MARIA Maggiore, doue siegue l'hodierno Congresso
Academico.

*Mà, che occorre mendicar lumi d'ingegno in honor di FILIPPO
il Santo, se pur troppo brillano i raggi della di lui Virtù in
questo Augusto Tempio? riuolgete mico l'occhio, o Signori,
se v'aggrada, della Virtù, e Gelli del Nostro Heroe così riflette-
te per ordine à ciascun Quadro.*

Al Primo, doue S. FILIPPO disegna andarnell' Indie.

*Roma valeto, PHILIPPVS ait, sed cur abeundo
Inde Salus poterat dicere: Roma vale?*

Al II. Doue S. FILIPPO fa Elemosina ad vn' Angelo.

*Quis vestrum fieri Cælum venale negabit,
Aligeri si nunc accipiunt pretia?*

Al III. Doue S. FILIPPO offerua à i raggi la Faccia
di S. Carlo, e di S. Ignatio.

*Obuia Lux Luci Lucem videt, ipsa videtur;
Nam Lux reflexu gaudet ubique suo.*

Al IV. Doue S. FILIPPO fugge tentato da Donna im-
pudica.

*Tu fugis, illa venit, PVDOR es, Venus illa; Timebit?
Eminus haud valide spicula mittit amor.*

Al V. Doue S. FILIPPO guarisce il mal di Testa al Car-
dinal Baronio, & al X., doue rifiuta il Capello
Cardinalitio.

*Purpura nulla placet, nec quod me Pileus ornet;
Nam didici sapiens, inde dolere Caput.*

Al VI. Doue S. FILIPPO vâ in Estasi, dicendo Messa.

*Factorem Caeli, & Terra volitando gerebat;
Dum sursum Christi pondera cuncta granant.*

Al VII. Doue S. FILIPPO guarisce gl' Infermi.

*Aegros sanari voluit de morte triumphans;
Sic moriturus, adhuc viuere posse docet.*

Al VIII. Doue S. FILIPPO gode il Cantar de gli Angioli.

*Dum fruitur Caeli modulatibus, Aethera spectat,
Qualia tu ne putas gaudia terra dabit?*

Al IX. Doue ottiene il fondarsi la Congregatione de' Preti
dell' Oratorio.

*Appetit omne bonum fieri commune, PHILIPPVS;
Sic quarit Socios quàm benè! qui bonus est.*

All' XI., Doue S. FILIPPO vâ in Sedia in Paradiso.

*Ecce sedens Ianuis Caelos conscendit apertis,
Ergo quis angustam ploret ad Astra viam?*

AI XII, Doue l'Eccellenza Reuerendiss. di Monfig. Carlo Emmanuel Madruzzo crebbe in questo Tempio la Confraternità dell'Oratorio.

Alli stessi CONFRATELLI



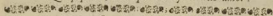
Epigramma.

Alludendosi al Dono di Sacre Suppellettili fatto dall'Eccellenza Reuerendiss. di Monsignor FRANCESCO ALBERTI nel giorno della Festiuità del SANTO.

Verum, quid cerno? CAROLVM, cui fidus Acates
FRANCISCVS fuerat, qui modò regna tenet;

*Ille dedit sacra, Vobis, Oratoria, Fratres:
Sed Vestra ALBERTI Vestibus Ara nitet.*

*Ergo quis enarret, Virtus quæ maior? Virius,
Qui peperit, vel qui nutrit almus amor?*



De fragmine Costæ

D. PHILIPPI NERII



Epigramma.

EX Protoplasti Costæ si constitit Eua,
Et pretium necis hæc unica Costæ fuit;
Constitit ex Costis tanti si Vita PHILIPPO,
Nonne necis pretio Vita coempta fuit?

Del

Del Sig. Dottor Bernardino Bomperti,

Trà gli ACCESSI di Trento l'Academico Inauueduto.

Per qual Causa

FILIPPO IL SANTO

ricusasse la Porpora.

Madrigale.

Con ragione **FILIPPO**
 Ricusa, abborre, e sprezza
 Di Porpore Latine ogni bellezza;
 Se mentre nelle spine,
 De' suoi flagelli ei langue,
 Per Porpore più fine,
 Vn Mare di Murene hà nel suo Sangue.

~~~~~

**Al Giglio del SANTO.**

\*\*\*

Madrigale.

**S**e di fiori, e di freggi è Sprezzatore  
**FILIPPO**, hor come accoppia, anzi riceue  
 Al Nero Agnome suo vn Fior di neve?  
 Eccone la cagione,  
 Purità di pensieri  
 Porta il candor de' Gigli, in pugno al **NERI**.

Per

Per la Costa , che si spezzò  
Nel Petto del S A N T O .

\*\*\*\*\*  
Madrigale.



ON basta al pio FILIPPO,  
Per desio di patire ,  
Portare Incendij al Core ,  
Che il Martire d' Amore ,  
Al frangerfi la Costa in quel suo lato ,  
Piaghe con Christo vuol anche al Costato.

Al Volgo di Roma ,  
Che beffeggiaua il SANTO raso solo da vn canto.

Madrigale.

**O** Volgo dementato ,  
Quel FILIPPO , che miri  
Tra' scherni , perche raso è sol da vn lato ,  
Credi tù , che deliri ?  
Sappi , che con quel scherno  
Si trionfa del Mondo , e in vn d' Auerno ,  
E in portentoso Caso  
Colmo è di Perfection , fin quando è raso .

Perche

Perche il S A N T O  
fuggisse, da quella Donna.

DELLA  
MADRIGALE

MADRIGALE.



E alcuno di saper bramoso stassi,  
Perche i Nemici strugge,  
Fabio con lenti palsi:  
FILIPPO quando fugge,  
E' che minor periglio haue di molto  
Guerra, Bello inferiore, al Beld'vn Volto.



Sù la Canutezza del S A N T O,



Madrigale.



ON stupir, tù, che miri  
Del buon FILIPPO il crine,  
Tutto carico di brine,  
Egli argenteo esser deue e in Capo, e in Mento,  
Perche ogni buon FILIPPO, è tutto Argento.  
Del

Del Sig. Bernardino Giouanelli

*Trà gli ACCESI di Trento l' Academico Infruttuoso.*

**Diuum PHILIPPVM NERIVM**

Verum DEI Virum

Demirare, venerare, quis quis es.

Hic

Non nisi ad virtutem natus, gloriam nactus,

Vtraque

Sic effulsit Vrbi, & Orbi,

Qualis Horizonti coruscat Bosphorus.

PHILIPPVS Nomine, NERIVS agnomine

Vtrumque impleuit Omne

Diuino vtique afflatus Numine;

Quippe

PHILIPPI Gesta imitatus Apostoli,

Denigratos culpis Ætiopes

Salutari, vel NERIVS, purgauit vnda.

Charitatis iugiter exarsit flammis,

Quis

Ignito ceu culpide fauciatus,

Queri ter dulcè cogitur,

Ruptis præcordijs.

Illibato puritatis flore scens Lilio,

Vel ad odorem, impuritatis dignoscit noxas,

Si linceo veluti mentis oculo scrutatur corda.

Pro Christi Nomine

Passus dira, patrauit mira,

Donec

Cœli ostio vim inferens patienti vim,

Inter Angelorum Choros

Atrium ingreditur Beatitatis.

E

Del

Del Sig. Dottor Gio: Battista Voltolini

*Trà gli ACCESI di Trento l' Academico Sfaillante.*

Sù'l Thema: Li Vestigi del moto, ch' hebbe il Cuor  
di FILIPPO diuifato nel giorno Festiuo del  
SANTO dalla lingua erudita del Padre  
D. Sebastiano Magri C. R. S.

Madrigale.

*S' allude à Sua Eccell. Monsignor FRANCESCO  
ALBERTI Confratello del SANTO.*



V AL' Etna sfaillante  
Di Nerio il Cuor' agona l' indo Polo.  
Indi da l' ossa infrante  
Ver la Sfera di Brenno aggiusta il volo.  
D' Eroiche Gesta, e di Vestigia impresse  
Acate, Imitator FRANCESCO elesse;  
Che non può non tener del pio FILIPPO  
A l' orme Sante dietro,  
Esser Chi merta Successor di PIETRO.

Per

Per le due Coste, che si ruppero nel  
Petto di S. FILIPPO NERI.

\*\*\*

Madrigale.



E R por del Sefso imbelte  
Ne l'Albero vital mancante ramo,  
Virile Costa ifuelle  
Prouido Amor à l'addormito Adamo:  
Mà perche à quel sostegno  
Una Costa non vale,  
Di mondial Globo variato, errante  
Il NERI due n'appronta acceso Atlante.

~~~~~

A. S. E. Monfig. Il Vescouo, e
Prencipe di Trento.

Per il candido Addobbo di broccato d'oro donato à
S. FILIPPO NERI.

~~~~~

Madrigale.



E la Veste dorata  
Candido segn di liberal grandezza  
Sempre costante, intatta  
Spiegaste in regio Don la candidezza.  
Concorde Gerion più mai s'vnio  
E Dono, e Donator, e Regalato,  
Ch' entro 'l candor de lo candore innato.

E 2

Del

Del Sig. Carlo Matthia Saracino

Trà gli *ACCESSI* di Trento l' *Academico Ravvivante*.

Della Santità

DI

FILIPPO NERI



IDILIO.

\* \* \* \* \* ALLE spiagge de' fiori,  
 \* \* \* \* \* Dove l' Arno trastulla  
 \* \* \* \* \* D \* \* \* Trà palma, e fiordiligi,  
 \* \* \* \* \* Quasi da vn Mar di gioia  
 \* \* \* \* \* Ecco nascente il Sole,

Che in Zodiaco lino  
 Passa, e trapassa sino al Tron Diuino.  
 Cresce quindi à la Luce  
 L'innocente Fanciullo,  
 In cui di casti allori  
 Coronata la fronte,  
 Con ardore pudico  
 L'alma, & il Cuor saltella,  
 Facendosi d'vn DIO e seruo, e ancella;  
 Di terrene Grandezze,  
 Di Nobiltà, di fasto  
 Nulla si vanta, o cura;  
 A i lusinghieri vezzi

De i Genitor non bada,  
Tutti gli agi dispreggia,  
Solo con Christo, e con Maria festeggia.  
Ambitiosa lode  
Non turbagli la mente,  
Orgogliosi pensieri  
Non capisce il suo seno,  
E trà il merto, e valore  
Non vuol fugace gloria,  
Da cui perdita vien, più che vittoria.  
Nel Cracifisso Amore  
Fissa lieto lo sguardo,  
Le pupille ricrea,  
Dalla fonte del petto  
Succhia il Sangue vitale,  
Adora il Redentore,  
E trà l'humor del pianto, è tutto ardore.  
Angelo lo diresti,  
Se FILIPPO non fosse,  
O' candido Armellino,  
Se dalla Stirpe NERI  
Non trahesse i Natali,  
Mà sì, ch'è spirito puro,  
Et Angiolo di Ciel lo stimo, e ginro:  
Della Virtù Custode  
Egli è disceso in Terra,  
Delle piaghe mortali  
Risanator audace  
Tesoriere del Bent,  
Dell'auvenir presago,  
Delle Celesti Idee verace Imago.  
Idea che fece al Mondo  
Miracoli, e Prodigj,  
E sovra eternee nubi

Fè comparir cristalli  
 Lampeggianti, e brillanti,  
 Che con soave vento  
 Ne portò all' alme cieche il lume spento.  
 Vola dall' Arno, al Tebro,  
 Entro à quei sette Colli,  
 Co' l' Vatican collude,  
 Mitre, e Porpore sprezza,  
 E vuol, che solo il NERO  
 Sia prona del candore,  
 Ch' Ei nodrisce nel sen di Dio Amore.  
 De gli oppressi, e languenti  
 Qui si mostra l' Alcide,  
 E in fabricar ricetti  
 Là si rende il Mecena;  
 Del suo Prossimo amante  
 Dal Cielo il Ben n' implora,  
 Le Catacombe, & altri Tempj honora;  
 Degno perciò, che al fine  
 Del suo viver Beato,  
 Scendi à tradurlo in seno  
 Del luminar Celeste.  
 Quella Vergine Madre,  
 Che diede al Mondo un DIO,  
 E quindi, all' Huom mortale il Cielo aprì.  
 Se dunque sei del Cielo  
 Bella lampa, o FILIPPO,  
 E di que' moti eterni  
 Hai pur l'Intelligenza;  
 Gira benigno ancora  
 De gli ACCESSI la Sfera;  
 Se questa al tuo valor s' affida, e spera.

\*\*\*\*\*

A' Con-

*Sopra la Beuuta fatta in publica strada di Roma  
dal preconizato SANTO dal Fiasco del  
Beato Felice Capuccino.*



### Madrigale.



RA' i rinfreschi del Tebro  
 Refa Roma d'amor Madre feconda,  
 Di liquore vitale  
 Pur le sue spiagge inonda,  
 Si che ogn' vn diuien ebro  
 Della Gloria immortale.  
 Brinda quindi FILIPPO  
 Dal Fiasco di Felice il Nettar vero,  
 E della Santità beuendo il tippo,  
 Trà le risa, & il Vino,  
 NERI (il suppongo nero)  
 Con Felice Beato, hà del Diuino.



Del

Del Sig. Christofforo Voltolini

Trà gli ACCESI di Trento l' Academico Assicurato.

A' Confratelli, ò Figli di FILIPPO il SANTO.



SONETTO.

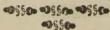


*E l'Argino FILIPPO i preggi vasti  
Prode Orator con eloquente stile,  
Doppo portati ormai da Battro à Tile  
E sublimati i gloriosi fasti;*

*Epilogò li suoi Periodi vasti,  
Nel proferir con rimostanza humile  
Quel Detto sì succoso, e sì gentile:  
Figliasti un' Alessandro; e tanto basti.*

*Hor per freggiar d'ossequiose lodi  
De' Figli di FILIPPO il Stuol diaoto  
D'huopo non son retoricali modi:*

*Má basta il dir, per vender chiaro, e noto  
De le sue glorie il preggio à Tule, à Rodi,  
Che per Padre sortì FILIPPO in voto.*



Del Sig. Gio: Paolo Ciurletti

Trà gli *ACCESI* di Trento l' *Academico Instancabile*.



Sù'l rompersi la Costa di S. FILIPPONERI, per eccesso  
di Divino Amore.

Metro.



V VAMPATE Enocaumi,  
E l' ignita Liparra, à sen squarciato  
Erutti à cento, à mille  
Da le feruide poppe atre fauille;  
Arda il Trinacrio Monte,  
E sciolto in Roghi ardenti  
Vomiti sù'l Sican Ceneri ardenti.  
Ch' oggi in sù 'l bel Tarpeio  
( O' Portenti del Cielo ! )  
Fatt' è il Sen di FILIPPO, vn Mongibello.  
Mongibello d' amore,  
V' bollendo, e nutrendo

F

Il

Il suo Cuore, e nel Cuor fiamme inestinte  
 Scoppia di NERIO à soura humani ardori  
 Il bel Sen' infiammato.  
 E Celeste Baccante  
 Da' precordij spezzati  
 Suampa fiamme d'amor' anima amante,  
 O' d'estuante amor Veseo beato !  
 Serafino infuocato !  
 Deh! perche à me non è concesso, ò NERIO  
 Specularne gli Arcani  
 Quanto Celesti più, tanto più strani ?  
 Del tuo Vesuuio Acceso  
 Eh! che in vano il pensiero  
 Ne rintraccia il mistero;  
 E mentre tenta audace  
 Riuelarne l'ardore,  
 Cade Plinio nouel', arde, e vi muore.



Del

Del Sig. Dottor Gio: Francesco Guardi

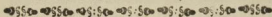
Trà gli *ACCESI* di Trento l' *Academico Accinto*.

De Virginali Diui PHILIPPI Puritate



Epigramma.

**E**N iactat Nigri Nomen gestare PHILIPPVS,  
 Qui tamen ex Albo Nomen, & Omen habet;  
 Scilicet, ut manibus testantur LILIA Cordis,  
 ALBO Virtutum candidus est NERIVS.



In Puritatem, & Prudentiam Diui PHILIPPI.



Monosticon.

PVRVS, SERIVS ES: NON ES, & ES NERIVS.



# S. FILIPPO NERI

*Per sminuire in se la stima co' l' accrescere in altri il  
Riso, anche in Età senile portava fiori in sù l' orecchio.*

\*\*\*

## Madrigale.

**N**E' Giardini di Pesto in grembo à Clori  
La Rosa in sù l' Aurora  
Regni pomposa pur, che 'n sù l' Albore  
D'vn neuigato Crin cresce in valore;  
Che se d' Aprile al Sol colà s'infiora:  
Ad onta qui di gel, di Neue à scherno  
Fà fiorire l' April nel Cuor del Verno.  
E se colà sù 'l Stelo  
Ride al rider del Cielo,  
Qui con doppio Valore in lieto Viso  
Prouoca à se, e à chi la mira il Riso.

~~~~~

*S. FILIPPO NERI nell' esser' uisitato in Camera
dall' Ambasciatore di Polonia s'è cessar' à bello stu-
dio la Lettura di Sant' Agostino per l' Orlando
Furioso dell' Ariosto.*

MADRIGALE.

APpo il Sarmata Heroe
Per iscemar di Santità il Concetto;
E renderfi negletto,
Che non tenta FILIPPO, à bel disegno?
Con Falcino d'ingegno, à stil Diuino
Sin tramuta in Orlando vn' Agostino.

S.FI-

S. F I L I P P O

Per non andar' in Estasi, à pena inginocchiato si leua.

Madrigale.

SE ti veggio colà prostrato al Suolo,
 Ecco, che ratto, e snello
 Al Ciel, qual liueo Angello
 Sublime ver le Stelle imprendi il volo:
 E se tantosto al Polo
 T'ergi dal Suol, per eleuar le piante,
 Ecco qual Marmo, ò gelo
 Resti nel Suol, e non passeggi al Cielo;
 Così a' mortali vai d' esempio auante,
 Che più s'abbassa, chi più ad alto sale,
 E chi salisce più, salir men vale.



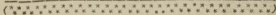
Si risana una Monica al tocco d' una Manica di

S. FILIPPO.

Madrigale.



ER qual ragione Medica
Co' l' applicar la Manica
Guaresci tù vna Monica?
Forfi per antipatica?
Io la direi simpatica,
Perche oprasti co' l' simile;
Che da Monica à Manica
Altro non v'è diffimile,
Che la rotonda Lettera,
Che d' vn Zero è la Zifera.



SCVSA

Madrigale.



IGNI, s' egli è pur vero;
Che un bel Candor fa disgregare i lumi,
Niun di stupir presumi,
Se nel mirar l' Albore
Di tanta Purità, d' un tal candore,
Nel collimar io vacillai dal NERO.

Del

Del Sig. Ferdinando Matthioli

Trà gli *ACCESSI* di Trento l' *Academico Illustrato*.

LA VERA MINIERA DELL'ORO

Rintracciata, e ritrouata nelle Catacombe di Roma

DAL GLORIOSO

S. FILIPPONERI.

ODA.



HE non fè, che non volle
D' humana Cupidigia ingorda brama,
E qual sforzi non trama
D' vn' infatiabil cuore il desir folle?
Qual Machine non moue,
Per saturar l' indomito appetito,

Che con profano rito
Sacra Fame dell' oro il Mondo appella,
Per deguifar' il Vizio in forma bella.



Della Madre commune
L' Ossa indurate à smidollare intento
L' humano intendimento
Ogni fatica, e spirto auuièn, che adune,
Per fuiscercarle il grembo,
E quasi altre viuande, & altri cibi
Non affetti, e delibi
Con ferree punte il dur macigno fora,
E le Midolle sue co' l' cuor dinora.

Non

Non l'arrestano i stenti,
 Ne l'grondar da la fronte ampi sudori,
 Ne gl'inhospiti horrori
 D' Antri Cimmerij san, sue brame allenti,
 Ne perigli imminenti
 Vaglion' à ritener' il passo audace:
 Mà si gode, e compiace,
 Per risplender tra' viui vn giorno adorno,
 Sepolto al buio trar lungo soggiorno.



A lo Tracio Pangeo
 Per farlo spettator de' suoi Tesori;
 E quanto il Mondo indori,
 Apre mille occhi in vn pietoso, e reo,
 E à quelle Caue oscure
 Co'l lume in man vn nouo lum comparte,
 E con mirabil' arte
 Affumigato, qual Tartarea Prole
 S' asconde al Sol, e pur ricerca il Sol.



L'Alma non si spauenta
 Di ruine imminenti al duro Caso,
 E soffre inuitto il Naso
 Li fetidi vapor, che à lui auuenta
 Indigesto Metallo;
 Ne di spettri, ò di larue il Ceffo oscuro
 Pauenta, anzi sicuro
 Armato di Martello, e ferro acuto
 Scende quasi à rapir la Reggia à Pluto.

De'

De' sotterranei Chioftri
 Habitatot' e tetro, e tenebrofo
 Nel giorno luminoso
 Sprezza i bei rai, ne cura, che l' innoftri
 Il fulgido Pianeta;
 Da lusinghiera fpeme indi animato
 Del Metallo fcauato
 Quafi vn' alma tapina e curuo, e laffo
 Porta Sififo nuouo il graue Saffo.



Poi di fornace ardente
 Co'l vento de' fofpir più, che de' folli
 Sollecitando i bolli
 Le fiamme appon fotto Crocciol candente,
 E liquefarfi fente
 A pari del Metall l' alma, e la fpeme,
 Et anfiolo geme
 Sù l' effito fatal d' ampio teforo,
 Per cangiar sì gran cure in poco d' oro.



Così l' humanã mente
 Per picciolo guadagno e s' ange, e flenta,
 E nuoue forme inuenta,
 Per rintracciar ciò, che fi sfuma in niente,
 Ne gl' incomodi fente
 D' immenfo faricar' il graue pondo:
 Mà tutto intrifo, e immondo
 D' vn pallido Metal' auido amante
 Impallidir' agona anche il fembiente.

G

Simil:

Simil: mà non già tale
 Dimostrossi quà giù **FILIPPO il SANTO**,
 Mentre il terreno Manto
 Vesti in Romuleo Suol spoglia mortale;
 Che d'arricchirsi vago
 La traccia inuestigò d'ampio Tesoro,
 Non già d'argento, ò d'oro:
 Mà di Virtù sublimi, & ammirande,
 Che sola è la Virtù, che l'Huom fa grande.



Del Tebro la Regina,
 E già dell'Orbe Dominante augusta
 La sua Reggia venusta
 Di struttura adornò sì pellegrina,
 Ch'oltre l'eccelse moli
 D' Agulie, Anseonari, e Carci, e Terme
 In Grotte oscure, & Erme
 Il seno dilatò, e in vaste Tombe,
 Che già Cripte nomaro, e Catacombe.



Queste fur già ricetta
 Del Popolo più fido al vero Nume;
 All'hor' che il Succidume
 Di Deità bugiarde empio Precetto
 Inchinar' obbligaua:
 Hor de' più forti Heroi e sacre, e sante
 Chiudono Salme, ò quante!
 Onde il Volgo anch' errando in ciò non erra,
 Nel dir, che gran Tesor giace sotterra.

In questi sacri horrori
 D' intempestiva notte à l'ombra oscura
 L' Alma fida, e sicura
 Di FILIPPO rintraccia ampi Tesori.
 E la pace de' cuori,
 Che frà Turba mortal nunca s' alligaa,
 Qui l' accoglie benigna,
 V' deliciando in Celestial diporti
 S' inuola a' Viui, per sì donar' a' Morti.



Nuovo Mineralista

Con industria, con arte, e con ingegno
 Intento al suo Disegno
 Al filo mineral sempre hà la vista,
 E più valente acquista,
 Quanto vie più s' inoltra, e più s' abbassa,
 E mentre humile passa
 Formando ogn' or di se vil sentimento,
 Alte gratie ricaua à mille à cento.



Con le ginocchia chine
 Le punte de gli affetti afferra ardente,
 E co'l maglio possente
 D' vn' indefesso orar' apre le Mine,
 Più douitiose, e fine,
 Ne di percuoter cessa, ò si rattiene,
 Fin che le ricche Vene
 Dell' Eterna Miniera ei non rimira
 Frangerli, e in pietà cangiarli l' ira.

Che se pure tal' ora
 Più indurato il sentier fia , se gli oggetti ;
 E il penetrar rigetti ,
 Opponendo al suo oprar bricue dimora ,
 Con stratagemma indultre
 Qual di nouello Annibale al segreto ;
 Di distillato Aceto
 Tanta copia da gli occhi e sgorga , e impende ,
 Che a' suoi desiri il Varco al fin si rende .



Ei per far maggior breccia
 Nel Crocifisso i Chiodi affila , e scuote ,
 Del Cuor' in sù la Cote
 E alla Lancia fatal gli vnisce , e intreccia ,
 Lancia , che se del Scrigno
 Delle gratie maggior fù già la Chiaue ,
 Con industria soaue
 Di differrar' anche la giù fia , sperì
 De' Celesti Tesor gli alti Misteri .



Sù l' Ara dell' Amore
 D' ardente Charitade al fuoco intenso
 Con desiderio immenso
 Fonder trama il Metal del proprio Cuore ,
 Così che al gran bollore
 Nelle fiamme sorgenti il Petto angusto
 Frange l' argin vetusto ,
 E il liquefatto humor , ch' arde , & inonda
 Sin le Coste del Sen , e sfende , e sfonda .

Ne qui cessan le brame,
 Che quanto più arricchisce, Ei più s'inuoglia;
 E mostra ingorda voglia
 Satiar ne l'Indo Pol l'auida fame,
 Di maggiori conquiste
 E le Caue indagar dell'Adamante,
 E sue durezza infrante
 Render co'l Sangue suo e brama, e crede,
 Se sol di puro Agnello al Sangue ci cede.



Così in diuersa guisa
 Dell'humore mondan'opra il Celeste,
 Benche cure moleste
 D'ambo di pari il cuor' ange, e diuisa
 D'arricchir' il desio;
 E per contraria via, e vario intento
 Anhela al suo contento,
 Che l'vno in massa d'or fonda sua spene:
 L'altro nel Crocefisso ogni suo Bene.



FILIPPO auuenturato,
 Che in quelle cupe Caue, e tenebrose
 Di douitie pretiose
 Possessore ti fè Celeste Fato,
 Se dell'oro indi estratto
 Nel Crocciolo del Cuor purgato, e mondo
 Con disegno profondo
 Ricco Trono di gloria in Cielo ergesti,
 E in vn' al Ciel nuoue Bellezze desti.

Qui

Qui de' graui sudori
 Copiosa messe di douitie hor godì,
 E in cento, e mille modi
 Manti Ricami, e Diademi indori
 Nel trouato Tesoro;
 E di luce immortal' vago, & adorno
 Lampeggi ogn'or d'intorno
 Più candido d'ogni Astro, e d'ogni Stella,
 Che, che NERI trà noi l'Orbe t' appella.



Deh! di là sù distilla
 Ricchissimo FILIPPO, e glorioso
 Dell'oro tuo pretioso
 Soura l'ACCESO Stuol prouida stilla,
 Acciò che inanimito
 Da Tesori sì grandi Ei più diuampi
 Della Virtude à i vampi;
 Et apprenda à freggiar d'oro sua Sfera,
 Da CHI vena di Ciel trouossi intera.



Del Sig. Academico Intrepido.
 Prolusione in Musica ,
 Che serui di Preambolo al Congresso.



EL più Dino Fuoco Acceso
 L' Academico FILIPPO
 Là sù asceso ,
 Dove in sen d' eterree Sfere
 Gode intere
 L' alme Paci
 Trà le Faci
 D' vn' ardente Charità
 Hoggi à noi le glorie fà .

*Quel FILIPPO, che de' Fiori
 Vago il Suol hebbe natio,
 Se spūtando puro, e pio
 Qual di Gigli vn' almo Fior,
 Spiegò NERI il suo Candor.*

*Quel FILIPPO, che i Latini
 Sette Colli rese illustri,
 Co'l non traggere i suoi Lustri,
 Che per sola la Virtù,
 D' alma vita vn Tipo fù.*

Quel

*Quel FILIPPO, che di tante
Brilla in Ciel gioie superne,
Quanto fur le Virtù interne,
Che in cuor' humile celo,
Sol più chiaro e s' esaltò.*

*Del più dino fuoco Acceso
L' Academico FILIPPO
Là in asceso,
Dove in sen d' Eteree Sfere
Gode intere
L' alme Paci
Trà le Paci
D' un' ardente Charità,
Moggi à noi le glorie fà.*



*Celsissimo, & Reuerendissimo Brixinenſi Praefuli,
ac Sac. Rom. Imperij Principi*

PAVLINO MAIR

Pro Alluſione Nominis, & Anagrammate
Cognominis.

(20)

Diſtichon.

Specto tuum, PRINCEPS, dum ter venerabile Nomen,
Fers, PAVLINE, POLVM, MIRA ferendo MAIR.

*Ioan. Michaël Comes à Spaur &c.
Inter ACCENSOS Academicus Purgatus.*

Per il rifiuto della Dignità Cardinalitia in S. FILIPPO
NERI, e per il romperſi del Coſtato.

S'allude al Detto di S. Gregorio: *Qui ergò ad certamen properat,
veſtimenta abijciat, ne ſuccumbat.* Homil. 32.

(20)

MA'DRIGALE.

Per lottar più ſpedito
Con il Diuino Amore
FILIPPO fin di Porpora il Veſtito
Con grandezza di cuore
Generoſo ſi ſpoglia,
E mentre più s' inuoglia,
Et al lottar s'accolla,
Se gli rompe vna Coſta.
Ei coſì Vincitor ſoccombe ſtanco,
Qual fù Giacobbe al fianco.

H

Ad

Col.

Ad Celsissimum, & Reuerendiss. D. D.

P A V L I N V M

Episcopum, & Principem Brixinensem

E L O G I V M.

Cum Allusione ad eiusdem Celsissimi Dñi. Stemma genti-
lium, & Illustriss. & Reuerendiss. Oratoris
Academici Purgati.

* * * * *

P A V L I N E

*Dum Tibi Pellicanus, non Pelle canus tantum:
sed Corde,**Candidus ingenio, ingenuus animo;
Quicquid ab illo, amoris est, si
ad sanguinem vsquè.**Ergone iure virtuti pœna? sed ad pœnam
Non vulnerat Tua Sagitta.**O' praeclarum!**Qui**Pastus suarum Animum, Ouium suarum Pastor.
Prebè ergò MICHAEL ad Pellicanum, si
Alato ex grege Archinolucris sine innolacro,
semper ad Sidera.**Ad Pastorem, qui verè est Agnus,
tàm mitis, qui**& coram tondeute obmutesceret,
Disertissimus**De PHILIPPO, si nemo melius,
Virginea, quàm cui Natura, dein Virtus
Puram tantummodo imbibere donauit;*

Fru-

Frugalitate, non fragilitate

Licium fugavit.

Intus sanè Lycium, si dotes animi quæris,

Is Accensorum Princeps, sed & Oratorum secundus nemini.

At si facundia commendatur,

Quid præstat assiduum in Templo silentium,

loquax cum DEO iaciturnitas?

Clericorum

Archetypus PHILIPPVM dicit, sed & facit.

PAVLINÆ,

Pellicanus Aem, Pastor Quem amplectere;

Vix fieri putas,

Volatum, & Balatum connecti?

Intuere, quod Anis, & Ovis velas

Alpha, & Omega

distat;

Tu lineam ducas, extremis hisce

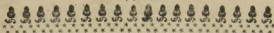
Fies copulatio.

Deuotionis ergò

Io: Baptista Gentilottus V. I. D.

Inter ACCENSOS Academicus Inexpertus.





Lo Stampatore à Chi legge.

IL Congresso Academico seguito in Trento, à gloria di S. FILIPPO NERI, riuscì, non che con ogni Applauso, sopra ogni Applauso. Sorprese anzi d' aspettativa, perchè hebbe del repentino, se si compose, come si sa, di Parti maturati dall' Ingegno più, che dal Tempo. Io, e' hebbi forte d' interuenirui, non potei non vdirlo, che per ammirarlo, non seppi assisterui, che per applauderui. Ne rimbombò il Tempio di Santa MARIA Maggiore, e più ne risuonò l' orecchio frequentissimo dell' Vditorio. Su' fermor della Recita, e della Pietà corrispose al valor de' Signori ACCESI; & questi ormai segnalati in Patria promulgano anche fuori, a memoria perpetua, il loro grido. Così le mie Stampe, che si preggiavano scur' all' ACCESO Tempio di Virtù, consacrate a sì alto titolo s' humiliano al Nouno del Gran FILIPPO NERI, vno de' primi Candidati d' Empireo.

I Falli d' Impressione questa volta non vanno in tutto domi dalla Censura. Anche lo più frenati, ricalcitrarono: se nella Pagina 29. volle scorrer *Bosphorus*, in luogo di *Phosphorus*; e nella Pagina 37. traforse, *Ceneri ardenti*, in vece d' *arenti*. Correggili Lettor discreto, e compatisci. A Dio.

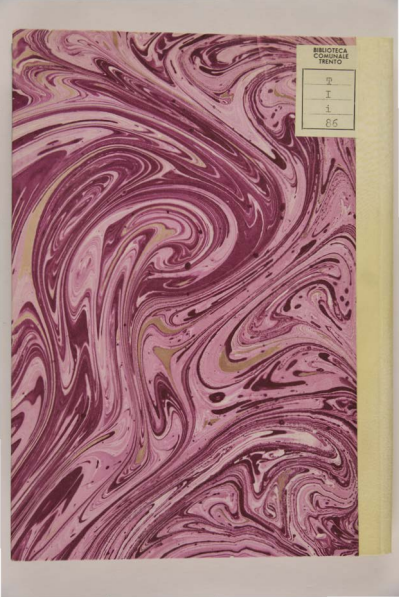
IL FINE.



P 180 14



 *Michael Yeozlin fecit*



BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

i

86

LE GLORIE
DI
S. FILIPPO

x-rite

colorchecker



M50CPC00013



di Trento

aggiore

RO

, Fiaon.

L,

TRENTO,

argato.

MA

NDISS.

AIR

fcoou



1679.